

Fincantieri, gli scioperi non si arrestano

I lavoratori contro la privatizzazione, la quotazione in Borsa e le ipotesi di produzione «low cost»

Orsola Casagrande

Dopo Monfalcone e Venezia oggi tocca a Genova. La Fiom Cgil ha infatti indetto per oggi uno sciopero di quattro ore contro l'ipotesi di privatizzazione di Fincantieri. Mercoledì l'intero stabilimento di Marghera era sceso in strada. Indetto dalla Fiom di Venezia, lo sciopero ha visto infatti l'adesione della quasi totalità dei 3600 addetti tra diretti (circa 1200) e dipendenti degli appalti (circa 2400). La fabbrica si è svuotata, sottolinea Giorgio Molin, segretario della Fiom veneziana, «e i lavoratori hanno sfilato in corteo lungo il ponte della Libertà».

Apriva il corteo uno striscione che diceva, «giù le mani dai cantieri - no alla privatizzazione - no alla borsa». Gli slogan più gettonati quelli contro la privatizzazione e contro la decisione del governo Prodi di sostenere il piano della Fincantieri. Il 2 aprile si era fermato il cantiere di Monfalcone, preceduto, due settimane fa, da scioperi e cortei dei la-

voratori del cantiere navale di Castellamare di Stabia.

Fincantieri ha presentato un piano che si articola su due punti: la privatizzazione tramite l'ingresso in Borsa per reperire risorse finanziarie e un piano industriale che punta al *low cost* e all'acquisizione di cantieri esteri per abbattere i costi. In particolare, dice Molin, «si prevede l'acquisto di cantieri in Ucraina e Romania. Quello ucraino - aggiunge Molin - non servirà certo a costruire vaporette, visto che è grande cinque volte quello di Monfalcone».

Ma a far arrabbiare lavoratori e Fiom (perché Fim e Uilm hanno abbandonato il campo da tempo ormai) è stato il giudizio positivo espresso su questo piano aziendale dal governo Prodi. «L'ingresso in Borsa di Fincantieri; che è una società a bassa redditività - sostiene il segretario veneziano della Fiom - può portare all'indebolimento industriale e alla perdita del controllo pubblico come già avvenuto per altre società, per esempio l'Alitalia». Ma c'è un altro problema: per la Fiom infatti il piano indu-

striale «non tiene conto dei problemi reali del gruppo e la scelta del *low cost*, se mantenuta, può portare alla rapida delocalizzazione della produzione degli scafi con effetti devastanti sui cantieri italiani e sull'indotto». A Porto Marghera le privatizzazioni industriali hanno portato solo chiusure e licenziamenti, dando avvio alle speculazioni immobiliari e sulle aree. Per il sindacato questo non può e non deve accadere anche con la cantieristica.

Intanto, rispondendo al presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo, che definiva la Fiom di Venezia «ottusa e stalinista» per aver promosso lo sciopero di mercoledì, Sandro Bianchi coordinatore nazionale della Fiom Cgil per la cantieristica navale ha sottolineato che «forse Calearo potrebbe farsi un viaggio, che è sicuramente in grado di pagarsi da solo, a Timisoara, in Romania, dove hanno delocalizzato le imprese tanti suoi colleghi o in Ucraina dove ci sono cantieri navali che a quanto pare stanno ad aspettare le delocalizzazioni di Fincantieri».

Liberazione

Data 06-04-2007

Pagina 9

Foglio 1

Agenzia delle entrate cancellata la graduatoria del concorso, sindacati sul piede di guerra

Sindacati verso lo stato di agitazione per la decisione dell'Agenzia delle Entrate di bandire un nuovo concorso per l'assunzione di 500 contratti di formazione lavoro. Lo annunciano Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Pa, spiegando che già nella serata di mercoledì scorso, con un telegramma al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Massimo Romano e, per conoscenza, al viceministro Vincenzo Visco, le organizzazioni dei lavoratori hanno annunciato

l'interruzione delle relazioni sindacali. Il nuovo concorso - spiega una nota - non tiene conto di quanto previsto dall'ultima Finanziaria «circa la possibilità di utilizzare le graduatorie già formatesi e tuttora vigenti, a seguito dell'ultima procedura concorsuale pubblica». Secondo i sindacati l'iniziativa è quindi «non solo lesiva nei confronti di centinaia di giovani che nei mesi scorsi avevano superato la

procedura concorsuale ma anche censurabile sotto l'aspetto dell'economicità dell'azione». Si denunciano quindi «una serie di comportamenti ed atti da parte dei vertici dell'Agenzia che vengono assunti in modo unilaterale su delicati assetti dell'organizzazione del lavoro e degli uffici e sulle conseguenti ricadute per il personale». Il problema riguarderebbe inoltre anche i rapporti a livello locale, oltre che centrale: «Nei giorni scorsi sono

state interrotte le trattative nelle Marche e a Trento ed in molti uffici forti sono le tensioni».

Insomma la situazione, secondo i sindacati, «non è in alcun modo più tollerabile» e «se nelle prossime ore non dovessero giungere segnali concreti e tangibili di inversione di rotta sostanziali sui comportamenti e sulle decisioni assunte proclameremo lo stato di agitazione ed individueremo tutte le iniziative di lotta per contrastare tali posizioni».